



La requisitoria. I giudici accertano che l'estremista di destra suggerì a Giuseppe Pellegriti le dichiarazioni da fare ai magistrati che indagano sull'omicidio di Piersanti Mattarella

Il gioco dei depistaggi di Angelo Izzo



In alto via Libertà a Palermo subito dopo l'agguato al presidente della Regione Piersanti Mattarella (nella prima foto in basso) Sempre in basso da sinistra gli altri due politici assassinati a Palermo: Michele Reina, segretario provinciale della Dc, e Pio La Torre, il segretario regionale del partito comunista ucciso assieme al suo autista Rosario Di Salvo



Oggi concludiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. L'ultima parte è dedicata alle dichiarazioni di Giuseppe Pellegriti ed al dispositivo.

Ma dall'interrogatorio del 31.5.1990 emergeva anche una circostanza che sembrava confermare le dichiarazioni di De Santis, avendo il Pellegriti affermato di aver fatto riferimento, nei propri rapporti epistolari con Carmine Mancuso, anche ai temi riguardanti i «rapporti mafia-politica» e l'omicidio Mattarella. Per chiarire la circostanza, era quindi necessario sentire il Mancuso, il quale, interrogato il 4.6.90, dichiarava: «Conosco Giuseppe Pellegriti sin dall'aprile 1990, cioè dal cosiddetto convegno di Alessandria, organizzato da detenuti pentiti colà ristretti. In precedenza, credo nel febbraio di quest'anno, il Pellegriti mi scrisse, nella qualità di presidente del Coordinamento, perché io m'interessassi della legge in corso di discussione sulla tutela dei collaboratori della giustizia, allegandomi altre lettere da lui inviate a varie autorità. Forse queste lettere non erano solo del Pellegriti ma anche di altri detenuti pentiti.

«In occasione del convegno di Alessandria, ebbi modo di parlare per pochi minuti col Pellegriti, nello stesso ristretto ed affollato ambiente del convegno e sempre accompagnato dalla dottoressa Angela Lo Canto del Coordinamento. Vi era pure il giornalista di Samaracanda Sandro Ruotolo, anzi la Lo Canto, in quella circostanza, fungeva da collaboratrice della testata televisiva Rai 3. Prendo atto che il Pellegriti ha riferito alla S.V. di avere parlato solo con me, pur avendo visto una donna in sede di convegno, ma ribadisco che la Lo Canto fu sempre presente ed anzi pose addirittura delle domande al Pellegriti sulle di lui condizioni carcerarie e sul suo studio in ordine ai computers.

A.d.r. «Vero è che, dopo il convegno, il Pellegriti mi ha scritto alcune volte ed io gli ho risposto. Il contenuto di tali missive, così come il contenuto del nostro colloquio diretto, verteva sempre sulla sua necessità di avere un difensore di fiducia. Anzi dico meglio: di tale necessità parlammo solo durante il convegno di Alessandria, mentre nelle successive missive il Pellegriti mi parlò della sua volontà di riscatto e del suo desiderio di vivere in una Sicilia ove non vi fossero più poteri criminali». A.d.r. «Di tali lettere parlò ampiamente la stampa scritta e televisiva, nazionale e regionale e vi fu anche un dispaccio Ansa. Tale pubblicità fu data anche alle mie lettere di risposta. Ricordo, in particolare, che un telegiornale nazionale e sicuramente il Tg3 regionale, mostrò in originale una delle lettere del Pellegriti». A.d.r. «Escludo che in queste missive il Pellegriti mi abbia fatto cenno alle sue note dichiaratorie accusatorie, per le quali è stato imputato di calunnia, ovvero ad altre vicende processuali particolari. Prendo atto che questa mia versione contrasta con quanto, sul punto, hanno dichiarato il teste Giuseppe De Santis e l'imputato Pellegriti. Al riguardo, non posso che riconfermare quanto testè detto, perché nelle missive del Pellegriti o mie non si è mai parlato di alcuna vicenda processuale specifica e, in particolare, dell'omicidio Mattarella. Sono in possesso di talune di queste lettere e sono disponibile a

produrle al più presto». L'ufficio invita il teste, anche nella sua qualità di ufficiale di p.g., a produrre nel più breve tempo possibile dette missive. A.d.r. «Non ho mai fatto alcuna relazione di servizio, non ho ritenuto — come non ritengo — che essi avessero alcun contenuto particolare meritevole di una relazione di servizio». Spontaneamente aggiunge: «Desidero che venga precisato in verbale che, nella stessa sera del convegno di Alessandria, vi fu un collegamento televisivo con Samaracanda dalla sede Rai di Torino, durante il quale fu dato ampio rilievo ai contenuti del convegno». A.d.r. «Pur ammettendo, in quanto fatto assolutamente normale tra chi si interessa di problematiche civili, politiche e sociali, di aver parlato col De Santis anche dell'omicidio dell'on. Mattarella, escludo di avergli mai detto che il Pellegriti sarebbe ritornato — da lì a poco — su tale omicidio con altre dichiarazioni». Spontaneamente aggiunge: «Desidero precisare che tutta la corrispondenza a me indirizzata giunge alla sede del Coordinamento di questa via Archimede 92. Un incaricato ha l'incombenza di aprire la posta e di riferirne succintamente il contenuto. Talvolta, me la fa anche leggere o me la consegna personalmente. Ricordo che alcune lettere del Pellegriti sono giunte al Coordinamento già aperte ed una anche di Angelo Izzo. Di alcune lettere del Pellegriti non ho mai preso visione così come di quella dell'Izzo». A.d.r. «Ho risposto personalmente ad alcune lettere del Pellegriti e dovrei avere copia di tali risposte, che, a richiesta Sua, mi impegno a produrre al più presto». A.d.r. «Compiessivamente ho letto ed ho dato risposta a 3-4 lettere del Pellegriti».

IL CONFRONTO TRA MANCUSO E DE SANTIS
Nei giorni immediatamente successivi veniva interrogato anche Ennio Pintacuda il quale escludeva di avere confidato a Giuseppe De Santis che Pellegriti sarebbe tornato a parlare dell'omicidio Mattarella. Stante l'evidente contrasto tra le deposizioni testimoniali di Giuseppe De Santis e di Carmine Mancuso, si rendeva necessario procedere al loro confronto, che avveniva il 7.6.90. In tale sede De Santis dichiarava: «Ricevo lettura delle mie dichiarazioni del 28.5.90 relative alle notizie da me apprese dal qui presente ispettore Mancuso e non confermo quanto già dichiarato... Desidero precisare che nelle dichiarazioni del 28.5. sono stato impreciso, in quanto quelle notizie le avevo apprese nel corso di numerosi convegni e tavole rotonde organizzati a Palermo, Catania, Milano dopo l'omicidio Bonsignore ed in decine di conferenze stampa della Cgil da molteplici persone. Nonostante la reiterata richiesta della S.V. non sono in grado di indicare alcun altro nome, oltre quelli già fatti nel mio esame testimoniale del 28.5.90. Intendo dire che se ne parlò tra me, Carmine Mancuso, il prof. Orlando e padre Pintacuda come di cosa che ciascuno di noi già conosceva, o meglio in particolare mi ricordo che ne parlai con Orlando, Pintacuda, Carmine Mancuso nell'occasione che mi recai a Roma per la trasmissione Samaracanda. Escludo di avere nell'occasione in argomento parlato di una prossima reiterazione delle dichiarazioni di Pellegriti (da parte di costui) riguardanti l'omicidio Mattarella».

LA PERQUISIZIONE NEL CARCERE DI ALESSANDRIA
Il teste Mancuso ripeteva la sua versione dei fatti già riferita. Non può, a questo punto, non osservarsi come sia benstrano che persone della rilevanza e della responsabilità di De Santis, facciano affermazioni sia alla stampa che all'Autorità giudiziaria del tenore di quelle apparse su Repubblica o verbalizzate il 28.5.90 e poi si vedano costrette a rettifiche del tipo di quella appena riportata. Nel periodo intercorrente tra la testimonianza di De Santis ed il confronto con Mancuso, e precisamente in data 1.6.90, il Reparto operativo dei carabinieri di Alessandria, su disposizione del giudice istruttore, compiva una perquisizione nelle celle del carcere di Alessandria, rispettivamente occupate da Pellegriti e da Angelo Izzo. Questa perquisizione si rivelava particolarmente importante, giacché mentre nella cella di Pellegriti si trovava solo copia di corrispondenza e dischetti per computers, nella cella di Izzo veniva rinvenuta, tra l'altro, un'agenda 1990 con annotazioni degne di particolare interesse per le indagini in corso. Ed invero: a) alla data 6 febbraio risulta annotato: Buscetta non parla politica, Bontate e reati suoi; Concutelli scrive P.; P. non parla uso mitraglietta e 38 ma solo 38; carcere Catania non entrerebbero manco pistole; Raffaella; b) 21 marzo: rientra La Chioma; c) 29 aprile: i miei verbali su Mattarella hanno un valore enorme alla luce degli artt. c.p.p. e della dottrina della Cassazione (testimonianza «vestita») se avessi voluto accusare qualcuno lo avrei fatto in prima persona. d) 30 aprile: Cass. 30 sett. 1982; e) 4 maggio: nel giro di pochi giorni compaiono Vitale e Seggio; f) 7 mag-

giò: Comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906 via Archimede 92, Palermo; g) 12 maggio: L. 200.000 comitato coordinamento antimafia c.c. postale 12133906. Documenti fotocopiati De Paolis e Cassone copia fax Calvi, Mancuso, Calabria; h) 14 maggio: Luciano Liggio (Pippo Calò), Stefano Bontate (intermediario); i) 15 maggio: Orlando - Carmine M.; l) 17 maggio: Orlando - Ruotolo: presentata istanza permesso intervista; 19 maggio: parlerò in aula non in istruttoria; 23 maggio: i comunisti si sono mossi (Pio La Torre «appalti» - proiettili). Mogle di Costa; 24 maggio: Lo Puzzo nella stessa condizione di Marino; 26 maggio: Falcone-Orlando (via Villafranca - Palermo) libro di Orlando; 27 maggio: Pellegriti non mi confido il nome di Salvo Lima. Non è e non è mai stato il mio compagno di cella. Io interrogato da Falcone non ho mai ritrattato. Il mandato di cattura mi è stato revocato dal dr. Natoli, che è lo stesso magistrato che me lo ha emesso; 31 maggio: Depistaggio: ma da quando si depista indicando i colpevoli!!!

ANGELO IZZO «ISPIRATORE» DI PELLEGRITI
Come si è appena osservato, le annotazioni di questa agenda sono estremamente importanti: esse rivelano, finalmente ed in maniera inequivocabile, come sia stato, in realtà, Angelo Izzo la vera fonte e l'ispiratore delle false rivelazioni di Pellegriti. Si consideri infatti che: 1) i concetti espressi sotto la data del 6-2 corrispondono esattamente alle organomentazioni della lettera di Pellegriti del 10.4.90, nella quale venivano sviluppati: a) l'argomento secondo cui Buscetta è reticente quando si tratta di parlare delle famiglie perdenti e dei rapporti mafia-politica; b)

l'argomento secondo cui la mitraglietta cal. 7,65 doveva servire da copertura e non aveva sparato, mentre «l'omicidio Mattarella era stato consumato con pistole cal. 38»; c) l'argomento secondo cui nel carcere di Catania non era impossibile il colloquio con altri detenuti, tanto che Pellegriti aveva fatto rinvenire alcune pistole; 2) l'annotazione «rientra la Chioma», sotto la data del 21 marzo, è riferibile a Gennaro La Chioma, un detenuto che Izzo aveva indicato come presente ai suoi colloqui con Pellegriti. L'annotazione sembra presupporre il proposito di Izzo di parlare con La Chioma, che avrebbe potuto essere sentito dal magistrato come teste di riscontro. (Il La Chioma, in effetti poi sentito, affermerà di non ricordare nulla di quei colloqui); 3) le annotazioni sotto le date 29 e 30 aprile si riferiscono alla giurisprudenza della Suprema Corte sui canoni di attendibilità delle dichiarazioni dei «pentiti», citati anche da Pellegriti nella sua lettera al giudice istruttore; 4) i concetti espressi sotto la data del 4-5, sono riportati nell'intervista resa da Pellegriti al giornalista Sandro Acciari e pubblicati nell'«Espresso» 28/5-3/6/90, nella quale Pellegriti dichiarava che dopo le sue rivelazioni sul delitto Mattarella «è immediatamente scomparso il cognato di Stefano Bontate (Vitale), è subito dopo, Francesco Seggio, che aveva dato le armi ai terroristi. Lo stesso concetto si ritrova in una lettera videoscritta di Pellegriti ad Acciari, data 9/5/90, con la quale si sollecitava l'intervista; 5) l'annotazione del 19/5 («parlerò in aula non in istruttoria») riecheggia nell'interrogatorio di Pellegriti del 5/6/90; in questa sede non intendo più rispondere, non escludo di poterlo fare in futuro; 6)

l'annotazione sotto la data 14 maggio allude al ruolo asserratamente svolto da Stefano Bontate, in collegamento con Pippo Calò, nell'omicidio Mattarella, in un contesto logico analogo a quello delle «rivelazioni» di Pellegriti. Altre circostanze evidenziano, ancora, la «regia» di Izzo nella vicenda Pellegriti: 1) una nota scritta sequestrata a Pellegriti — che rispecchia, in parte, il testo dell'intervista all'«Espresso» — reca in inchiostro rosso l'annotazione «Samaracanda», identica a quella vergata su una nota scritta dallo stesso Izzo anch'essa sequestrata; 2) tutte le lettere di Pellegriti presentano una singolare e inspiegabile scrasia tra la costruzione sintattica e concettuale inequivocabilmente propria di una persona colta, e grossolani errori di ortografia; 3) Pellegriti non poteva neppure conoscere l'esistenza del cognato di Bontate, atteso che conosceva così poco lo stesso Bontate, da ignorare addirittura che costui era stato ucciso nel 1981 nel corso della guerra di mafia. Le surriferite circostanze venivano contestate a Izzo nell'interrogatorio dell'8/6/90. L'imputato sosteneva che le annotazioni dell'agenda erano solo suoi appunti, che potevano anche riferirsi a Pellegriti e con altri, ma che non erano mai serviti come suggerimenti al Pellegriti; alcuni argomenti trattati nella lettera di quest'ultimo al giudice istruttore egli li aveva appresi da Pellegriti stesso e alcuni, anzi, non li condivideva nella loro totalità; aveva sostenuto di aver appreso sull'argomento notizie ben precise da Concutelli e da Valerio Fioravanti; da Valerio Fioravanti di varie cose, Concutelli venne a parlare con me anche dell'omicidio Mattarella e mi disse che il

sposto di no». Per esaurire l'argomento costituente oggetto di questo Capitolo, è opportuno ricordare alcune dichiarazioni con le quali lo stesso Izzo ha tradito l'artificio retroscena delle rivelazioni di Pellegriti. Si tratta delle seguenti dichiarazioni, contenute nell'interrogatorio reso al giudice istruttore di Palermo il 13/10/1989: «Sono stato io a parlare per primo a Pellegriti di Stefano Bontate...». «...E sicuramente probabile che io abbia parlato al Pellegriti anche delle mie convinzioni e delle mie ricostruzioni logiche di certi omicidi tra cui quello di Mattarella. In particolare io sono convinto che Mattarella viene ucciso per i suoi sforzi di moralizzare la vita pubblica siciliana, soprattutto nel settore dei pubblici appalti; e se così è, date le strette connessioni tra affari e politica, è chiaro che dietro questo omicidio debbano esserci uno o più uomini politici siciliani legati alla mafia...». Ebbene, non si comprende come ciò possa conciliarsi con le dichiarazioni di Pellegriti, secondo cui egli aveva saputo direttamente da Nitto Santapaola che Bontate era il mandante dell'omicidio Mattarella. Ma v'è di più. In una parte precedente dello stesso interrogatorio del 13/10/89, Izzo ammette di aver chiesto a Pellegriti se per caso Concutelli gli avesse riferito il coinvolgimento di Bontate nell'omicidio Mattarella e la sua appartenenza alla massoneria. Ma già in un interrogatorio al giudice istruttore di Bologna dell'8/4/1986 egli aveva sostenuto di aver appreso sull'argomento notizie ben precise da Concutelli e da Valerio Fioravanti; da Valerio Fioravanti di varie cose, Concutelli venne a parlare con me anche dell'omicidio Mattarella e mi disse che il

fatto era stato commesso da camerati su commissione di Stefano Bontate, da lui indicato non solo come boss della mafia, ma anche come esponente massonico di primo piano». «Concutelli mi chiarì che Mattarella era divenuto inviso alla mafia perché, essendo figlio di una persona che era stata in qualche modo coinvolta in chiacchiere e scandali, per l'intento di riscattare il nome del padre si era segnalato per particolare rigore. Concutelli aggiunse che i rapporti tra mafia ed ambienti di destra non erano una novità...».

LE CONFIDENZE DI CONCUTELLI E FIORAVANTI

Ed in altro interrogatorio: «Sia Valerio che Concutelli mi dissero che nell'omicidio Mattarella c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di Mattarella...». Ed ancora: «Ho appreso da Valerio Fioravanti che Mattarella era inviso ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente, e aveva creato problemi...».

Ebbene, è facile a questo punto osservare come Angelo Izzo cada in contraddizione addirittura con se stesso. Invece nell'interrogatorio avanti riportato del 13-10-89, egli definisce come sue «convinzioni» e «ricostruzioni logiche» le motivazioni dell'omicidio Mattarella (moralizzazione della vita pubblica, appalti, rapporti mafia-politica) che, invece, negli interrogatori dell'86 aveva riferito come confidenze ricevute da Concutelli e Valerio Fioravanti.

In realtà, come già è stato osservato (v. parte IV, capitoli 9 e 12) non è assolutamente credibile che Concutelli e Fioravanti abbiano fatto ad Angelo Izzo le confidenze di cui egli parla, ed in particolare quelle asseritamente riguardanti i rapporti esistenti tra i vertici mafiosi e fascisti romani, i mandanti dell'omicidio Mattarella e segnatamente Stefano Bontate, la causale dell'omicidio Mattarella.

Ma se vi fosse bisogno di ulteriore conferma, la si può trovare proprio nell'interrogatorio di Izzo del 13-10-89. Qui egli cade in un vero e proprio lapsus («sono mie ricostruzioni logiche») che è la migliore dimostrazione che egli non ricevette mai le pretese confidenze di V. Fioravanti e di Concutelli. Ecco dimostrato, quindi, che la vera genesi delle dichiarazioni di Pellegriti è lo stesso Izzo, e che le semplici «conversazioni» che quest'ultimo ammette di avere avuto con il primo, sull'omicidio Mattarella, sono in realtà la lenta inoculazione delle sue idee e delle sue verità. Sembra proprio riconoscere la sussistenza di questo meccanismo quando nel citato interrogatorio, ammette: «Il Pellegriti ha sicuramente assorbito i miei discorsi e, per megalomania, li ha fatti propri come se fossero sue personali conoscenze». E esattamente ciò che è avvenuto. Peraltro, come si è visto (v. ancora parte IV, cap. 9), l'analisi della personalità dell'Izzo ha rivelato la sua costante vocazione a stimolare le altrui confidenze con argomentazioni e ricostruzioni di carattere «politico», a preconstituire, con altri detenuti, «riscontri incrociati» delle proprie affermazioni, a tramutare in fatti le «ricostruzioni logiche» o le «ipotesi di lavoro» prescelte; e ciò nella speranza di fornire «contributi decisivi» alle indagini sulle più gravi vicende di criminalità poli-

tica, e di ritrarne vantaggi per la sua condizione di detenuto.

Questa tecnica, già sperimentata in altre occasioni (v. paragrafo VII del cap. 9 della parte IV), Izzo ha adoperato con Pellegriti, ma stavolta con esito infausto; poiché Pellegriti si è rivelato uno strumento a tal punto sprovveduto e maldestro, da far crollare ben presto il suggestivo «scenario» accusatorio che Izzo aveva abilmente predisposto. Entrambi, pertanto, debbono essere rinviati a giudizio per i delitti di calunnia loro rispettivamente ascritti.

LE RICHIESTE DEI GIUDICI

Per questi motivi chiedo che il giudice istruttore, dichiarata chiusa la formale istruzione, voglia ordinare il rinvio a giudizio avanti la Corte di Assise di Palermo di: Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe e Madonia Francesco per rispondere del reato di omicidio aggravato in danno di Piersanti Mattarella e di porto e detenzione di armi comuni da sparo loro ascritti alle lettere g) ed h) dell'epigrafe; Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe e Madonia Francesco per rispondere del reato di omicidio aggravato in danno di Michele Reina, di porto e detenzione di armi comuni da sparo e furto aggravato loro ascritti alle lettere a), b), c), d) dell'epigrafe; Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco, Greco Giuseppe e Riccobono Rosario per rispondere dei reati di omicidio aggravato in danno di Michele Reina, di porto e detenzione di armi comuni da sparo e furto aggravato loro ascritti alle lettere e), f), g) dell'epigrafe; Fioravanti Valerio e Cavallini Gilberto per rispondere del reato di omicidio aggravato in danno di Piersanti Mattarella e di porto e detenzione di armi comuni da sparo loro ascritti alle lettere o), p), q) dell'epigrafe; Pellegriti Giuseppe ed Izzo Angelo per rispondere dei reati di calunnia loro rispettivamente ascritti alle lettere r), s), t) dell'epigrafe.

Dichiarare non dover procedere nei confronti di: Greco Michele, Riina Salvatore, Provenzano Bernardo, Brusca Bernardo, Calò Giuseppe, Madonia Francesco e Geraci Antonino (cl. 1917) per i reati di: lesioni personali aggravate (art. 582 c.p.) in danno di Leto Mario e falso per soppressione (artt. 110, 112 n. 1, 482, 490 c.p.) loro ascritti alle lettere a) ed f) dell'epigrafe (così precisate le imputazioni) perché estinti per amnistia, nonché per violazione di cui all'art. 66 Codice della strada loro ascritti alla lettera e) dell'epigrafe perché estinto per amnistia; Scaglione Salvatore, Geraci Antonino (cl. 1917), Greco Giuseppe (cl. 1952), Scaduto Giovanni, Greco Leonardo, Motisi Ignazio, Di Carlo Andrea, Riccobono Rosario in ordine a tutti gli altri reati loro ascritti per non aver commesso il fatto; degli imputati ignoti perché rimasti tali. Dichiarare l'imprescindibilità dell'azione penale nei confronti di tutti gli indiziati.

(Fine)